

COMUNICATO STAMPA

“CINA SENZA TEMPO”, fotografie di Patrizia Bonanzinga esposte dal 18 al 31 maggio 2005, presso Hutong Gallery, in via del Governo Vecchio 5, Roma.

Rigore e spontaneità, questi inconciliabili estremi coesistono nelle fotografie di Patrizia Bonanzinga, matematica di formazione ma capace di acclimatarsi in culture altre con immediatezza priva di calcolo. Lo sguardo coglie le proporzioni segrete che rendono un'immagine a sua volta trappola dello sguardo altrui; l'istinto sceglie l'istante essenziale al racconto. Stenografa così realtà rese trite dall'agguato incombente della “cartolina”. Opera una sintesi ad ogni scatto. E il filo di questa ricerca è il Tempo.

Hutong Gallery, presente a Roma dal 2002, nasce dalla appassionata e meticolosa ricerca di pezzi di antiquariato ed arte orientale di Pietro e Patrizia Sella. Rari oggetti, mobili e dipinti Cinesi e Tibetani di alto antiquariato sono ambientati in un contesto essenziale e lineare, che si sviluppa su due piani, nel quale sono state realizzate ampie nicchie che conferiscono alla galleria un'atmosfera impercettibilmente Zen. In questa atmosfera le fotografie di Patrizia Bonanzinga trovano ideale collocazione

Nella mostra fotografica di grande attualità trovano spazio anche 12 riproduzioni fotografiche da antiche lastre inedite, risalenti all'inizio del secolo.

Personalità della cultura e dell'arte saranno presenti alla mostra che ribadisce l'impegno intellettuale, oltre che l'appassionato e competente collezionismo, che Pietro e Patrizia Sella da circa tre anni approfondono nella loro Galleria, diventata nel tempo punto di incontro e di equilibrio tra le culture e le arti Cinese, Tibetana e Giapponese che, nel caso di questa mostra, si articola sull'innegabile e comune filo conduttore del Tempo.

IL TEMA DELLA MOSTRA

Le opere di Patrizia Bonanzinga.

Rigore e spontaneità, questi inconciliabili estremi coesistono nelle fotografie di Patrizia Bonanzinga, matematica di formazione ma capace di acclimatarsi in culture altre con immediatezza priva di calcolo. Lo sguardo coglie le proporzioni segrete che rendono un'immagine a sua volta trappola dello sguardo altrui; l'istinto sceglie l'istante essenziale al racconto. Stenografa così realtà rese trite dall'agguato incombente della “cartolina”. Opera una sintesi ad ogni scatto. E il filo di questa ricerca è il Tempo.

Chiunque sia stato in Cina se ha antenne si accorge prima o poi che il tempo vi scorre in modo diverso. Per i sociologi il tempo altro non è che un fenomeno intersoggettivo, quella cosa che implicitamente gli abitanti di un luogo hanno convenuto fra di loro che sia. Un'attesa, una corsa, un viaggio a ritroso. Esso emana dalla qualità della vita quotidiana di un popolo. Tutto ciò che si affastella sopra a questa qualità del vivere è irrilevante. Per questo il dono dell'orologio fatto da Matteo Ricci all'imperatore si

staglia nella storia come un evento incongruo. Poiché non scandiva lo scarto tra il tempo della chiesa e il tempo del mercante o quello del contadino, l'orologio era inutile, ribadiva una tautologia e, come un metronomo era tutt'al più una curiosità. Questa leggenda di una Cina senza tempo è riaffiorata negli anni cento volte e persino in un poema in prosa di Baudelaire si incontra un missionario in Cina che chiesta l'ora ad un ragazzo resta a bocca aperta quando questi la legge nell'occhio di un gatto qualsiasi. La sottigliezza della fenditura della sua pupilla è più precisa di una lancetta. Gli storici della cronometria si ostinano ancora a non voler riconoscere che gli orologi vennero inventati dai cinesi, secoli prima di noi. Poi vennero dimenticati, semplicemente. Needham ne ha fornito la prova e Antonino Forte ne ha persino arretrato la data. Patrizia Bonanzinga fa a meno di questa aneddótica futile, le basta cogliere in un'istantanea l'ombra della mano del Buddha nel mudra della misericordia mentre scorre pigra sulle pieghe della veste scolpita nella roccia delle grotte di Yungang, linee pure come le lemniscate di una meridiana disinteressata all'oggi, al dopo, al prima. Utile solo a indicare il sempre. Il tempo ha sgretolato tuttavia gli stucchi che mascheravano i fori delle impalcature dove operarono gli artefici della statua. A quella costellazione regolare fanno riscontro in altre foto i fori dei proiettili forse risalenti alla rivoluzione culturale, visibili ai piedi di altre statue erose fino a essere irriconoscibili, segnate anche dalle intemperie della Storia. Oppure coglie altri segni del tempo, quartieri grigi che presto scompariranno come erano apparsi per fare posto ad altre controfigure di cemento in un crescendo illusorio che non scalfisce il ritmo interno, umano, come sa chiunque in Cina sia stato, senza fretta, Durante i suoi anni in Cina memore forse anche delle ardue matematiche Patrizia ha rintracciato i gangli, gli snodi, quelle che si usa chiamare le in varianti. Con abilità narrativa, va all'essenziale, e ogni sua inquadratura è già una storia, e una sequenza è uno scheletro di un film a venire. Si vede il suo libro sulla *Via del carbone*: c'è una regista inconsapevole di sé in quelle mètope essenziali che raccontano una vicenda e la trasportano fuori dal tempo. La solidarietà guida la morfogenesi di queste immagini asciutte, dirette, umane.

Biografia

Patrizia Bonanzinga nasce a Bolzano nel 1954. La sua passione per la fotografia nasce durante il periodo universitario. Si laurea in matematica e intraprende percorsi lavorativi nel settore dell'educazione, della formazione e della ricerca scientifica. Vive a più riprese all'estero: Messico, Algeria, Stati Uniti, Francia e Cina dove, dal 1995 al '98, risiede a Pechino con la famiglia. E' in Cina che concentra la sua attività professionale solo sulla fotografia dedicando al Paese diversi progetti che hanno dato luogo a diverse mostre personali, tra le quali: *On the Borders: minorities' life in southwestern China* all'accademia Centrale di Belle Arti di Pechino nel '97; *Raccontare Pechino* per "sipari" della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma nel '99; *Pékin change la peau* all'Atelier Francois Seigneur & Silvie de la Dure ad Arles in occasione dei Rencontres de la Photographie del 2001. Ha pubblicato reportage su diverse riviste italiane e francesi e collaborato al libro *Grammaire de l'Objet Chinois* di Michel Culas (Paris 1997).

Attualmente vive a Roma dove, oltre a svolgere l'attività di fotografa, collabora come critico fotografico con alcune riviste specializzate e tiene corsi di educazione all'immagine in ambito universitario.

* * *

Le riproduzioni fotografiche da antiche lastre.

Da 12 lastre su vetro, che sono state reperite da Pietro Sella nel corso del suo ultimo viaggio in Oriente, sono state riprodotte altrettante fotografie che ritraggono inediti paesaggi e personaggi della Cina di inizio secolo.

Le lastre provengono dalla più importante e significativa collezione di fotografie della Cina, che appartiene al signor Zhao Qingwei di Pechino e conta oltre 450.000 pezzi di rara bellezza ed interesse.

L'incontro di Pietro Sella con questo collezionista, dotato di eclettica curiosità e vivacità intellettuale tipicamente orientale, è stato occasione di un vivace ed affascinante scambio di idee tra due culture e due mondi che si avvicinano con crescente rapidità, anche se apparentemente distanti per storia e tradizioni.